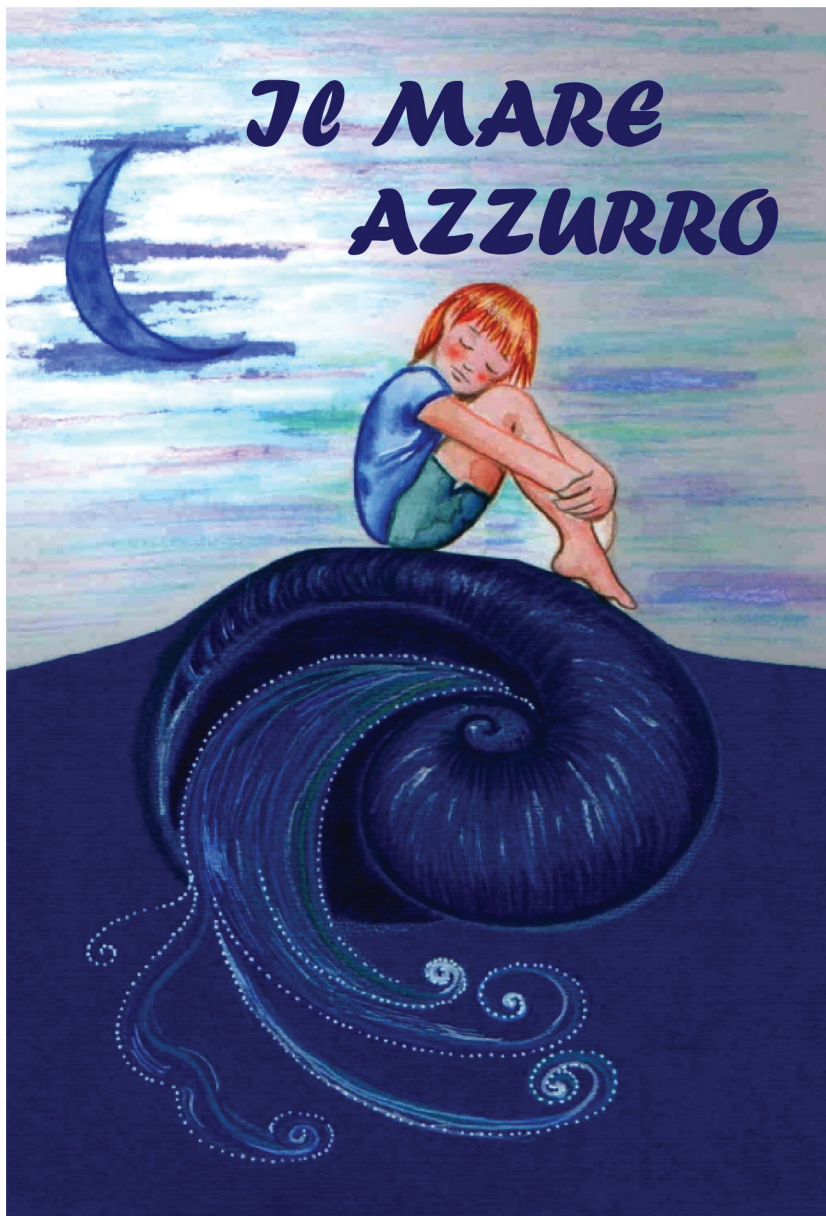


Gianluca Giunchiglia



Illustrazioni di Laura Neri

Gianluca Giunchiglia

IL MARE AZZURRO

Illustrazioni
di Laura Neri

Schede di comprensione
di Filippo Gasperini

Edizioni Youcanprint

Questi racconti sono opera della fantasia.
Nomi, personaggi e situazioni sono il prodotto
dell'immaginazione dell'autore, e qualsiasi riferimento a
persone esistenti o esistite è puramente casuale.

La luce della luna è vincitore assoluto del premio letterario
nazionale 2011 “Scrittura fresca” di Pontasserchio (Pisa).
Tappeto rosso sul mare è vincitore del 3° premio letterario
internazionale “Superga” 2008 di Torino, dedicato a “Cesa-
re Pavese”.

© 2011 Il mare azzurro

© 2011 Youcanprint

Testi di Gianluca Giunchiglia

Illustrazioni di Laura Neri

Schede di comprensione di Filippo Gasperini

Editing di Elisa Parenti

TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

Vietata la riproduzione anche parziale
ad uso interno o didattico,
effettuata con qualsiasi mezzo,
non autorizzata.

INDICE

TAPPETO ROSSO SUL MARE	pag. 7
ALBERI	15
ATMOSFERE DI MARE	23
IL BUIO	31
LA LUCE DELLA LUNA	39
SCHEDE DI COMPrensIONE	81

Mare fanciullo insaziato di giuoco,
vecchio mare insaziato di pianto,
tu che sei lampo e fango
e cielo e fuoco,
oggi hai lasciato alle lente rive
orgoglio e forza, gaiezza e dolore:
oggi non sei che colore,
un bel colore che vive.

Diego Valeri, *Mare colore*.

Il mare è tutto azzurro.
Il mare è tutto calmo.
Nel cuore è quasi un urlo
di gioia. E tutto è calmo.

Sandro Penna

TAPPETO ROSSO SUL MARE

Dal seggiolino su cui era seduto, Andrea non riusciva a vedere la strada. Un po' perché era troppo lontano dall'autista, e poi perché Mattia, Lorenzo e Federico, i soliti di sempre, si prendevano a spintoni e lottavano come scimmioni coprendogli la visuale.

A scuola non era andata bene, la professoressa l'aveva ripreso più volte e alla fine l'aveva costretto accanto a lei. - Andrea! Prendi la sedia e vieni qui! - diceva indicandogli il banco vuoto accanto alla cattedra dove voleva si mettesse.

- Sempre io! - le aveva risposto seccato, poi prese l'astuccio, il quaderno, zitto zitto era andato a mettersi lì.

Andrea non aveva voglia di scherzare, se ne stava muto con lo sguardo cupo e la tensione, qui, sulle spalle che sembravano fatte di legno. Avrebbe voluto starsene da solo, in uno di quei seggiolini singoli, magari a vedere il mare lungo il litorale, ma figuriamoci se lo poteva fare! I suoi amici lo avrebbero preso di mira, come quell'unica volta che c'aveva provato. Poteva solo aspettare di scendere dal pullman, che lo innervosiva più di quanto non fosse già.

Oggi non vi richiedo! Pensava tra sé. Meno male tra un po' scendo sennò, litigo con tutti stamani!

Il pullman faceva le stesse fermate, curve e accelerate. Di solito c'era Emma che scendeva prima e come lei si alzava, lui capiva che dopo sarebbe dovuto scendere. Ma non c'era bisogno di vederla alzarsi, perché tutte le volte si creava uno strano silenzio in quella confusione madornale.

Piaceva a tutti i maschi, Emma, con quegli occhi azzurri ed i capelli neri fin sotto la schiena.

Lei forse non lo sapeva neppure, tanto era semplice e ingenua, ma gli occhi puntati li sentiva addosso di sicuro, in quei momenti che sembrava non finissero mai, almeno a lei. Allora diventava tutta rossa, abbassava lo sguardo e saltava gli scalini come a volare via da lì. Andrea si alzò, scavalcò quei due scemi che erano sempre lì a far la lotta, e la raggiunse alle porte.

- Andrea dove vai? - gli urlò Mattia vedendolo scappar via.

Lui fece un cenno con la mano e saltò fuori.

Sentì la voglia di stare con lei, le si mise accanto, mentre Emma si avviava svelta verso casa.

- Aspettami! Dove vai?

- Secondo te, dove vado? - gli rispose con tono ironico.

- Non viene la tua mamma a prenderti oggi?

- No, vado a piedi.

Già, pensò Andrea, tra un po' siamo in terza media, siamo grandi! Né mamme né babbi alle fermate ad aspettare con le macchine.

Andrea sentì qualcosa di strano dentro, non capiva cosa fosse. Però stava meglio, i pensieri si posavano leggeri. S'incamminarono lungo il marciapiede rosso, che gli ricordava la strada per il mare, quando da piccolino la percorreva con la

mamma, e ne osservava il colore che lo faceva apparire come di gomma.

- Come mai sei sceso qui?

- È uguale. Sono vicino casa anche da qui.

Poi... oggi, non sopportavo la confusione e non vedevo l'ora di scendere!

- Strano eh! Stai sempre a far casino...

- Perché? Mi guardi?

- No. Veramente ti sento, Andrea! Oggi, stranamente, non ho sentito la tua voce.

- Ci divertiamo... così... - disse Andrea.

Poi si mise a ridere, pensando al giorno prima, quando un coro alzato da lui aveva fatto scoppiare tutti a ridere, tranne l'autista che aveva fermato il pullman ed era andato sul viso di Michele, che stava sempre buono, fermo da una parte e soltanto quella volta si era seduto accanto a loro. Allora sì che risero! L'espressione del viso dell'autista aveva fermato le risa su quei visi da bambino che credevano di essere adulti prima del loro tempo.

- Mah! Voi vi divertite! Non sai quanto fastidio date...

Se ti do fastidio, allora tanto indifferente non ti rimango, pensò Andrea, guardandola mentre lei si accingeva ad attraversare la strada.

- Senti, perché non facciamo un salto sul mare?